

VIII Assemblea Nazionale dei Cristiano Sociali

Mozione finale

1.

Noi delegate e delegati della VIII Assemblea Nazionale dei Cristiano Sociali, riunita a Roma il 16 e 17 marzo 2007, approviamo la relazione del Coordinatore Nazionale Mimmo Lucà, ed assumiamo i contributi emersi dal dibattito come materiali di ulteriore approfondimento e arricchimento.

Siamo consapevoli di vivere una stagione cruciale per la politica italiana e per l'esperienza del nostro Movimento. L'unità dei riformisti è un compito originario dei Cristiano Sociali, un obiettivo per il quale abbiamo a lungo operato e sperato. Ed ora è finalmente vicino.

La costruzione del Partito democratico dell'Ulivo, per noi, è l'innovazione necessaria perché per la politica italiana inizi davvero una nuova storia. È la condizione per superare i limiti di coesione dell'Unione e per dare al governo Prodi il sostegno e la stabilità di cui ha bisogno per continuare nella sua opera di risanamento, di rilancio e di riforma del Paese.

I tempi stringono. Il processo va accelerato e va fatto vivere in modo più aperto e deciso oltre i confini dei due partiti che ne sono i principali protagonisti. Deve coinvolgere tutti i movimenti ed i soggetti che condividono il progetto. Deve individuare le forme per una reale partecipazione degli elettori delle primarie che nell'autunno del 2006 hanno impresso una vera svolta alla costruzione del Partito democratico. Deve avere un'attenzione specifica ad essere fattore di unità e di coesione dell'intera coalizione.

Per quel che riguarda la forma organizzativa e democratica del partito nuovo, ci sembra essenziale, anzitutto, che la sua struttura sia caratterizzata da regole che garantiscano un'innovativa e paritaria presenza di genere e un ricambio generazionale. E che esse prevedano: primarie per selezionare le candidature; consultazioni referendarie di iscritti e elettori su scelte di valore strategico; voto segreto per gli incarichi direttivi; termini di mandato per promuovere nuove classi dirigenti; assise programmatiche annuali; forme di collegamento e partecipazione – forum, centri di ricerca, consulte, fondazioni – aperte a saperi e competenze della società.

Noi Cristiano Sociali proponiamo che, subito dopo i congressi di DS e Margherita, i soggetti politici interessati alla nascita del nuovo partito, avviino il processo fissando i criteri e le regole per la convocazione dell'Assemblea costituente, entro la fine dell'anno.

2.

I nostri lavori, in questi due giorni, si sono concentrati sul ruolo che i Cristiano Sociali possono svolgere nel processo di costruzione del partito nuovo.

In vista di questa storia nuova, abbiamo riconfermato il nostro essere soggetti di una *sinistra sociale cristiana* che fin dai primi anni '90 ha scelto di contribuire all'evoluzione della sinistra democratica, per renderla protagonista di una più larga unità.

Sono tre gli assi portanti che danno sostanza a questo nostro profilo: la laicità, la buona politica, il riformismo solidale.

Attorno a questi contenuti, rinnoviamo, alle altre componenti della sinistra cristiana e del cattolicesimo democratico, la nostra proposta di incontro e di dialogo. Rifiutiamo la prospettiva di costituire una corrente cattolica o una lobby dei cristiani nel partito nuovo. Proponiamo, invece, di

progettare un riferimento comune, uno spazio di dialogo, di condivisione ed elaborazione culturale e programmatica. Le forme andranno decise insieme.

Con questa Assemblea noi decidiamo di fare la nostra parte per accelerare il processo. Apriamo a nuovi incontri il nostro Movimento chiamando a fa parte del Consiglio Nazionale 25 personalità, di varia estrazione e competenza, che condividono la prospettiva del partito nuovo e hanno accettato di vivere con noi la sua costruzione. **Con loro, nelle prossime settimane, scriveremo, anche sulla base dei risultati di questa Assemblea, un documento da offrire come contributo alla fase costituente del Partito democratico.**

3.

Per noi Cristiano Sociali, la laicità è sempre stata la qualità essenziale del riformismo. Lo è come condizione necessaria a difendere l'autonomia dello stato e della democrazia da tutte le forme di integralismo che la minacciano. Lo è come metodo indispensabile a favorire e regolare un dialogo culturale e politico che davvero consenta di raggiungere i livelli di coesione e di condivisione necessari a governare e a riformare il Paese.

La laicità, d'altra parte, è il connotato costitutivo del nostro essere impegnati da cristiani nell'agire politico. La nostra fede ci spinge a concepire la politica come un servizio alto ed esigente al bene comune, che cerchiamo di svolgere e animare con la passione e la capacità di testimonianza che la fede cristiana alimenta.

Abbiamo a cuore la libertà religiosa e la libertà di pensiero. Consideriamo come inalienabile il diritto di ogni soggetto religioso e di ogni tendenza culturale ad esprimersi liberamente nello spazio pubblico. Siamo convinti che la fede cristiana può dare un contributo prezioso a contrastare le tendenze disgregatrici di questo tempo storico e a ricostruire il senso e i valori della convivenza umana.

La Chiesa è portatrice di un messaggio universale. Non può quindi farsi parte, non può darsi un suo progetto politico, non può farsi trascinare nelle dispute della politica.

La laicità deve avere un posto centrale nella Carta dei valori del Partito democratico, che nasce anche per superare i vecchi steccati che hanno diviso chi vive un'esperienza religiosa, chi nutre altri modi di credere e chi alimenta il proprio impegno ad un umanesimo diversamente fondato.

4.

È in questo spirito che abbiamo affrontato il dibattito sul disegno di legge per il riconoscimento dei diritti dei conviventi. Coloro che si oppongono dovrebbero almeno riconoscere che si è tenuto conto delle loro preoccupazioni. Qualcosa si potrà migliorare nel dibattito parlamentare. Nessuno chiede ai vescovi di approvare il testo. È una prerogativa che appartiene ai parlamentari. La Chiesa è bene che continui ad esercitare il suo discernimento.

Come cittadine e cittadini, noi siamo convinti che la famiglia fondata sul matrimonio è un cardine essenziale dello sviluppo umano e della società. Ne abbiamo dato testimonianza concreta nel nostro impegno politico e parlamentare. Un impegno rivolto a promuovere il benessere delle famiglie e ad aiutare quelle in maggiore difficoltà.

La proposta sui DiCo non incoraggia il rifiuto della famiglia fondata sul matrimonio. Vuole riparare una ingiusta discriminazione. Molte convivenze sono esposte a situazioni di rischio e di fragilità sociale. E ad essere più colpite sono le persone deboli: donne, bambini, malati, anziani.

I DiCo vogliono riconoscere diritti negati e incoraggiare reciproche assunzioni di responsabilità e di solidarietà. Riguardano anche coppie dello stesso sesso, quindi tutte le convivenze legate da affetti, parentela, amicizia, solidarietà. Ed anche le convivenze tra omosessuali. Solo un pregiudizio ideologico e una logica di inaccettabile discriminazione possono chiedere il contrario.

Riconoscere questi diritti non introduce alcun percorso di equiparazione con la famiglia fondata sul matrimonio. Non toglie nulla alla famiglia e non scardina i suoi fondamenti morali e culturali.

Dal documento del Consiglio permanente della Cei che sarà reso noto alla fine di questo mese, noi ci attendiamo che sia **giusto nei principi e aperto al dialogo** e che aiuti a superare il clima aspramente conflittuale di questi mesi.

5.

Un percorso di riforma capace di mettere in campo una buona politica è il secondo asse portante del nostro profilo culturale e politico.

A. Una **cultura delle regole** è, per noi Cristiano Sociali, la condizione necessaria perché questo percorso sia credibile. Alla politica è urgente dare regole condivise, coltivando con determinazione un costume che del loro rispetto faccia una virtù essenziale.

Nella stessa direzione, è necessario affrontare subito il **problema dei costi e di una diversa moralità della politica**. Il partito nuovo deve, su questo punto, dettare regole precise per la propria dinamica democratica e farsi promotore di un nuovo costume politico.

Questa nuova credibilità è anche la condizione per promuovere una **cultura della legalità** che risani la piaga antica della criminalità organizzata e le nuove ferite che alla legalità ha inferto una destra populista e affarista.

B. La **riforma della legge elettorale** è un altro passaggio obbligato. Restiamo convinti che debba essere fatta al più presto e debba salvaguardare la prospettiva e le condizioni di un sistema bipolare e di una compiuta democrazia dell'alternanza. Finché la nuova legge non ci sarà, il referendum è l'unica garanzia che non si cambi nulla o che si introducano solo piccoli correttivi ad una logica proporzionale.

C. Quanto agli **assetti istituzionali**, il processo va rimesso sul giusto binario e portato a compimento. La direttrice di marcia, per noi, resta la stessa: un federalismo solidale, fondato su un equilibrio dinamico tra autogoverno delle autonomie locali e governabilità nazionale. E ci sta a cuore una più sostanziale applicazione del principio di sussidiarietà, condizione basilare per dare nuova linfa alla democrazia nella società plurale.

Anche per questo consideriamo decisivo il **rilancio della concertazione**, che deve tornare ad assumere il respiro di **un sistema di programmazione negoziata dello sviluppo** tra governi istituzionali e parti sociali, senza nulla togliere alla responsabilità finale delle decisioni che resta alle istituzioni. Molto si deve investire sull'innovazione dei sistemi di *governance* delle regioni e degli enti locali, per innervarli fortemente su una programmazione dello sviluppo che superi il settorialismo e il centralismo.

Solo così sarà possibile ricostruire un sistema efficace e partecipativo di mediazione e di regolazione sociale e costruire una grande **alleanza per lo sviluppo**.

6.

Noi proponiamo di caratterizzare il nuovo partito sull'idea-forza del **riformismo solidale**. Amiamo la modernità e abbiamo il gusto dell'innovazione. Le pratichiamo, però, con un preciso punto di vista: con gli occhi degli emarginati, degli oppressi, dei più deboli. **Una sinistra non esiste se non assume come centrale la lotta per l'uguaglianza e contro l'esclusione**.

La strategia dei diritti individuali è essenziale ma da sola non basta. L'azione solidale è per noi il complemento necessario delle **strategie di pari opportunità** e delle **politiche di equità**.

Il tempo dell'egoismo sociale, dell'irresponsabilità verso la cosa pubblica e della spesa inefficiente è finito. I Cristiano Sociali chiedono che la questione sociale sia rimessa al centro della politica.

Proponiamo di adottare un **Piano sociale nazionale**: un piano d'azione che garantisca l'integrazione delle scelte dei diversi Ministeri interessati e il coordinamento con regioni ed enti locali.

Al suo centro debbono stare l'**Agenda famiglia**, il rilancio della Legge 328, un **progetto obiettivo di lotta alla povertà e all'esclusione sociale**, con particolare riferimento ai territori del Mezzogiorno; una politica dell'immigrazione orientata all'integrazione e all'inclusione nella cittadinanza.

7.

Secondo noi il riformismo deve spingere l'Italia a mutare rotta, dando priorità a scuola, ricerca, giovani e donne. E questo significa anche **dare priorità alla famiglia e spazio al merito**. Solo così il paese potrà giocare nel mondo il ruolo che le sue potenzialità possono assegnargli.

A. Il paese europeo a più alta natalità è quello che dedica alla famiglia le risorse maggiori: la Francia con il 15% del Pil contro il nostro 4%. I paesi a più alta crescita economica sono gli scandinavi, che hanno anche il record mondiale del tasso di occupazione femminile (70%). Mentre l'Italia, con la più alta quota di lavoro precario è, con la Spagna, il paese con la più bassa natalità del mondo.

La **lotta contro la precarietà del lavoro** deve dunque diventare una delle costanti del riformismo solidale, a cominciare da una revisione di alcune parti della legge 30 e dalla messa in campo di specifici ammortizzatori sociali e di opportuni aggiustamenti del sistema previdenziale. E non meno rilevante è riprendere **una forte iniziativa sulla salute e la sicurezza nel lavoro** per contrastare il fenomeno degli infortuni, che della precarietà è sempre più spesso uno dei risvolti drammatici.

Nella società della conoscenza **i giovani e le donne sono il lievito della modernizzazione**: le nuove attività e le nuove professioni sono loro appannaggio. Relegarli, come noi facciamo, nelle retrovie, vuol dire rinunciare alla "buona produzione" che è la sola che può dare "buona occupazione". L'ONU ha riconfermato l'importanza dei fattori immateriali nella società della conoscenza, menzionando la Svezia come "il paese più attrattivo al mondo per i capitali esteri".

B. Lo scarso peso che il merito ha nella società italiana è un grave male che ne rallenta la modernizzazione e lo sviluppo. **Assumere il criterio della valutazione come fattore ordinario ed attuarlo con strumenti equi ed affidabili** è quindi essenziale per dare corpo al nostro riformismo.

L'Italia è, col Giappone, il paese più vecchio del mondo: e questo deriva anche dal peso eccessivo che vecchi e anziani hanno nel governo politico, universitario ed economico del paese. L'Italia potrà recuperare il suo divario di competitività solo se consente ad un numero maggiore di giovani e donne di giocare un ruolo più importante. E imparando dall'esperienza delle grandi privatizzazioni che, se non sono accompagnate da una reale liberalizzazione, finiscono col giovare a pochi furbi e non a tutti i cittadini.

I paesi del Nord Europa dimostrano che traguardi di eccellenza in economia si possono raggiungere coniugando efficienza e solidarietà, riducendo le disuguaglianze, passando dal *welfare state* al *workfare state*. Questo significa liberalizzare le professioni, sostenere lavoro e formazione invece di assistenzialismo, aiutare nuove attività e non aziende decotte, investire risorse adeguate in scuola, università e ricerca per renderle più accessibili e innalzarne i livelli complessivi di qualità. E significa, a tal fine mettere in campo un sistema fiscale equo e progressivo.

8.

Per noi il **riformismo solidale** significa che il mercato resta motore dello sviluppo, ma non può esserne il padrone. Bisogna contrastare la tendenza attuale del capitalismo e della mondializzazione a mercatizzare tutto, fino a ridurre il cittadino ed il lavoratore a mero consumatore.

Per questo il nostro riformismo punta con decisione a superare il disordine ingiusto che accompagna le dinamiche del mercato globale. Per questo agisce con determinazione e perseveranza per la pace: promuovendo una cultura di pace iniziando dalle scuole e cercando di rimuovere i fattori che originano – nei Balcani come in Medio Oriente, in Africa come in altre aree del mondo – instabilità politica, tensioni, conflitti. Per questo considera essenziale la riduzione del debito estero dei paesi del Sud e un forte investimento sulla cooperazione allo sviluppo.

Di grande importanza, in questa direzione, è il rilancio della funzione dell'ONU, la paziente costruzione di un nuovo ordine multipolare, la messa in campo di strategie e strumenti democratici di **governo dei processi di globalizzazione**, con una forte attenzione alla grande questione della **sostenibilità ambientale e dei mutamenti climatici**.

Per le stesse ragioni restiamo europeisti convinti. L'Europa avrebbe le carte in regola per proporsi come attore globale, alfiere del nuovo ordine se riuscisse a darsi finalmente una soggettività politica che un tale ruolo richiede. Se vogliamo **far progredire l'integrazione economica verso l'Unione politica**, va superata al più presto la grave battuta d'arresto registrata sul Trattato costituzionale.